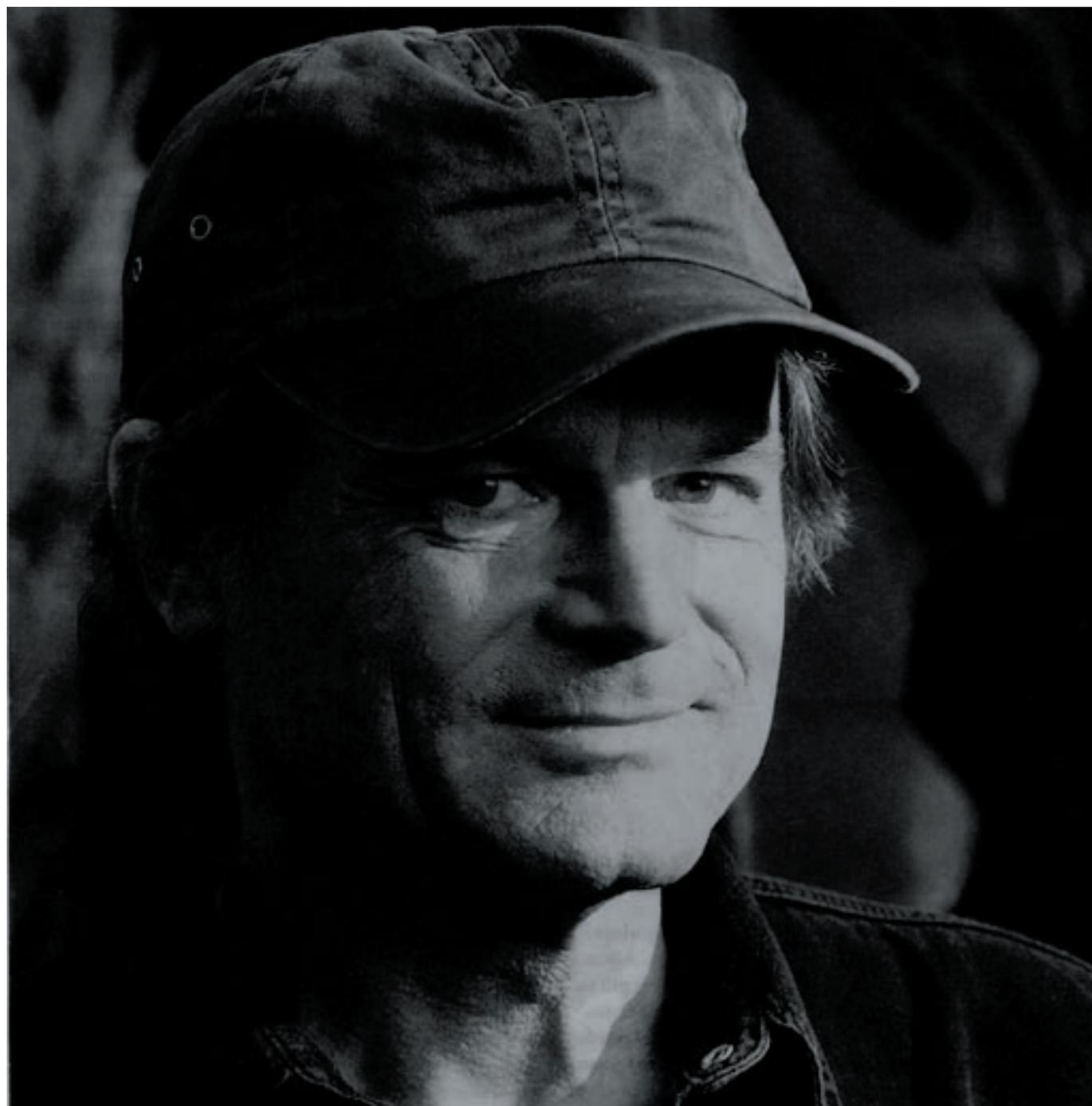


# L'incontro

Supplemento de "L'anziano" di settembre n.7 - Direttore don Armando Trevisiol - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979.  
Settimanale di informazione e formazione per i fedeli della Chiesa S. Croce del Cimitero di Mestre e per gli amici del Centro don Vecchi, per l'associazione "Carpenedo solidale" e per la pastorale del lutto - Cellulare 334.9741275 - info@centrodonvecchi.it



## OGNUNO FACCIA LA SUA PICCOLA PARTE

Tutti sentiamo il desiderio e il bisogno di vivere in modo migliore. Ormai abbiamo la nausea dell'ingordigia, dell'imbroglio, della prepotenza e dell'inganno. Però se ognuno non farà la sua piccola o grande parte utilizzando le sue risorse, le sue capacità, i doni che Dio gli ha dato, nulla cambierà mai. Anche la testimonianza di questo attore di gialli leggeri e piacevoli può esserci di esempio.

# INCONTRI

## UNA SUORA MARTIRE

Il nostro tempo non è certamente favorevole al mondo delle suore.

La scelta religiosa di queste donne non sembra agli uomini del nostro tempo come la più alta, la più nobile e la più apprezzata. Quel grande filone così ricco e così numeroso, che fino agli anni quaranta, cinquanta, pareva inondare il nostro mondo e soprattutto le strutture a favore dell'infanzia negli asili, dei vecchi nelle Case di riposo, e degli ammalati negli ospedali, sembra si sia inaridita ed in via di estinzione fra l'indifferenza dell'opinione pubblica e perfino anche delle comunità cristiane. Le suore per i più sembrano delle persone sorpassate per scelta, stile di vita e per funzione sociale, anche se molti, credenti o meno le rimpiangono per la cura, la tenerezza, l'amore e l'abnegazione con le quali si prendevano cura dei nostri bambini, dei nostri vecchi e degli ammalati. Se non altro si rimpiange l'ordine, la pulizia, la funzionalità e l'efficienza con le quali queste donne, che hanno scelto di donare tutte se stesse per i più poveri, sapevano gestire gli ambienti e le strutture che erano e sono destinate ai più fragili della nostra società. Le suore non avevano orari, non avevano ferie, non avevano stipendio, da loro ci si aspettava tutto e sempre, si pretendeva che fossero capaci, che fossero buone, che fossero sempre disponibili. Tutti sapevano cosa esse dovevano dare e nessuno pensava a quello di cui esse avevano bisogno. Per tutti sembrava naturale che fossero sempre pronte al sacrificio, sempre disponibili, sempre attente alle esigenze di ognuno. Tutti sappiamo che la creatura umana ha i suoi limiti e le sue debolezze però nessuno teneva conto che sotto quei sottanoni, talora stravaganti perché provenivano da tempi e località tanto diverse, battevano dei cuori di donne del tutto uguali alle mamme, alle fidanzate, alle spose e sorelle di tutto il mondo. Nel segreto dei conventi vivevano spesso guidate da regole e da superiori spesso fuori del tempo, giovani donne che nel silenzio e nel sacrificio donavano tutta la loro ric-



chezza umana. Viene il Concilio e anche il mondo delle suore sembrò scuotersi, turbarsi,

e porsi in ricerca. Nacquero i convegni, i corsi di aggiornamento, le rivendicazioni, il cambiamento dei vestiti e si moltiplicarono i Capitoli, le riforme e forse si ruppe l'incanto. Altre figure di volontariato femminile a tempo e con altro stile hanno rubato spazi e funzioni, e soprattutto la società laica e secolarizzata, spesso un po' arrogante s'è fatta avanti sgomitando cosicché le suore piano piano per mancanza di vocazioni che in un mondo che rifiuta le scelte radicali, i valori alti e soprattutto il sacrificio non offre più. Le suore piano piano hanno mutato indirizzo, si sono calate nelle parrocchie, si sono fatte carico delle sorelle più anziane, hanno cercato rinalzi in Asia ed in Africa, però la loro presenza si sta attenuando, tra il rimpianto della gente che

le ha conosciute in tempi migliori, però ogni tanto scoppia qualche guizzo, emerge qualche testimonianza di

queste creature che hanno risposto di sì all'invito di Gesù. Allora scopri quasi con sorpresa la ricchezza che il nostro mondo arrischia di perdere. Mi raccontava mia sorella Lucia, appena tornata dall'Africa, che una vecchia suora di più di ottantenni era rimasta sola a distribuire aiuti a quella povera gente che vive nella savana arida e bruciata dal sole; fra qualche anno non ci sarà neppure lei in una società che avrà bisogno di almeno un secolo per crescere ed emanciparsi dalla fame: Questa settimana presento ai lettori la testimonianza di suor Maria Laura Mainetti, la suora ammazzata a coltellate a Chiavenna di Sondrio da tre aderenti ad una setta satanica. Leggendo ancora una volta la testimonianza di questa suora tutta dedicata al prossimo, me parso che emerga una volta in più la ricchezza ideale di questa donna che si rifà agli ideali religiosi e lo squallore estremo invece

di queste ragazze che sono l'espressione più bassa, amara e squallida di un mondo e di una cultura arrogante che pretenderebbe di rappresentare l'emancipazione e il domani della donna. Mi è venuto da pensare che ogni paese piccolo o grande dovrebbe erigere nella loro piazza un monumento alla suora come dopo la grande guerra in Italia sorsero come funghi i monumenti ai soldati morti per la Patria.

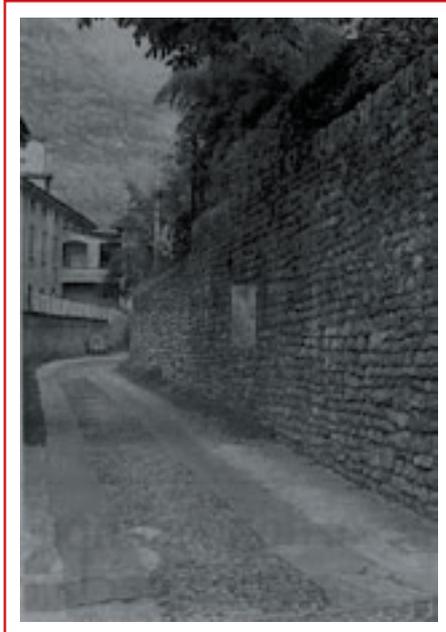
*Don Armando Trevisiol*

## SUOR MARIA LAURA MAINETTI

### *Raggio di luce verso gli altri*

**C**on una cerimonia sobria e partecipata si è chiuso ieri, a Chiavenna (Sondrio), il processo diocesano della causa di beatificazione della serva di Dio suor Maria Laura Mainetti. Nel giorno del sesto anniversario del suo barbaro assassinio, il 6 giugno, la Chiesa di Como ha ufficialmente completato la fase di raccolta di documenti e testimonianze a sostegno della fama di santità di suor Maria Laura. Il processo ricorda l'arciprete di Chiavenna, monsignor Ambrogio Balatti - si era aperto lo scorso 23 ottobre. In questi sette mesi gli incaricati del Tribunale ecclesiastico hanno ascoltato una ventina di testimoni: tutti hanno risposto con la massima disponibilità e collaborazione. Accanto ai ricordi delle persone e delle consorelle che hanno conosciuto bene suor Maria Laura, particolarmente significative sono state le dichiarazioni rese dagli inquirenti che interrogarono le tre giovani colpevoli e che hanno permesso di ricostruire la dinamica dell'omicidio. O meglio, del martirio. Come ebbe a spiegare il procuratore Gianfranco Avella fin dalle prime battute delle indagini, «suor Laura è una figura rarissima: mentre viene colpita a morte, invoca il perdono per le sue carnefici. Suor Laura ci dimostra che non tutto è materialismo. Ella è stata un raggio di luce sul mondo, che non ci fa perdere la fiducia nel futuro».

Il perdono accordato a Milena, Ambra e Veronica, dunque, è stato il "raggio di luce" - da qui il nome dell'intera inchiesta che ha squarciato le tenebre dell'orrore di quell'omicidio, la cui unica



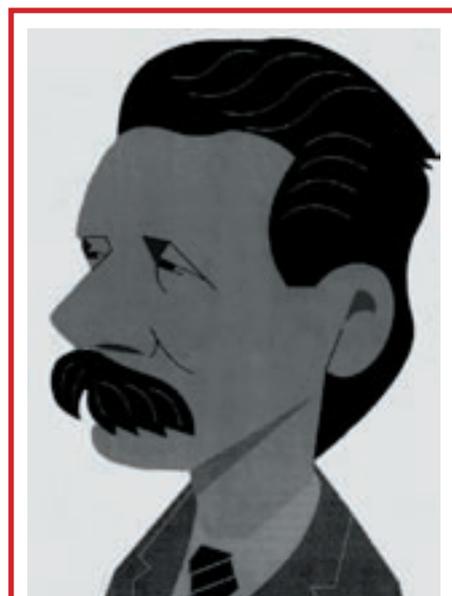
motivazione fu il desiderio di compiere un rito satanico. Per loro stessa ammissione, i membri del tribunale diocesano sono «rimasti affascinati dalla figura di suor Laura».

«Abbiamo appreso ciò che non sapevamo - riflette il vescovo di Como, Alessandro Maggiolini -. Abbiamo conosciuto tutto ciò che ha preparato il fatto estremo, perché una vita eroica non la si improvvisa. La sua è stata un'esistenza semplice, fatta di carità, umiltà, preghiera, attenzione ai bisognosi e ai bambini. È stato un cammino lungo e silenzioso, nella fedeltà e nella dedizione a Dio e ai semplici. È per tutti un modello di vita cristiana. Non ha cercato il martirio: Ma quando ha compreso quanto si stava compiendo, lo ha accettato».

Attualissimo e luminoso il messaggio che ci giunge oggi dal sacrificio della religiosa. Da una parte perché «vediamo il rifiorire afferma monsignor Balatti - di un interesse sciagurato per il satanismo e l'esoterismo: suor Maria Laura, invece, ha testimoniato con la sua vita che il bene è più forte del male». Dall'altra perché «è morta per salvare una vita - osserva Maggiolini -. Le ragazze le avevano fatto credere che una di loro fosse incinta e volesse abortire, Suor Maria Laura, dimostrando il desiderio di aiutare la giovane, ha dato prova di un amore tenerissimo e fattivo nei confronti della vita. In un momento come questo, in cui la vita è sotto scempio, la sessualità è divenuta selvaggia, suor Laura ci dice: rispettate, proteggete la vita, che è dono di Dio». In questi sei anni è andato crescendo l'affetto della gente per la piccola religiosa che lavorava nel silenzio,

senza essere appariscente, e usava ogni delicatezza nell'assistere chi le chiedeva aiuto. Il luogo del martirio e la sua tomba sono meta continua di pellegrinaggi, soprattutto da parte di giovani, che suor Laura considerava i veri poveri della società contemporanea. Chiavenna, oggi, ha recuperato la sua serenità e la sua dignità, sebbene si mescolino sentimenti contrastanti: grande stima e venerazione per suor Laura; pietà, ma anche rancore per Ambra, Milena e Veronica, che hanno compiuto un gesto assurdo. Per due di loro, Milena e Veronica, si sono aperte le porte delle comunità di recupero; Ambra resta in carcere. Cosa augurare loro? «Su questo preferirei non dire nulla - ci risponde Maggiolini -. Perché lo stile del cristianesimo non è mai la ricerca dei colpevoli e della punizione. E sempre il ricevimento di un dono che Dio dà e della misericordia che si esprime verso chi credeva di far prevalere il male e invece, senza volerlo, ha fatto prevalere il bene». Adesso la parola passa alla Congregazione per le cause dei santi, dove, dalla diocesi di Como, in questi anni sono giunti altri esempi di santità madre Giovannina Franchi; l'arciprete Nicolò Rusca; don Giovanni Folci; padre Giuseppe Ambrosoli; e da ieri, suor Maria Laura Mainetti.

*Enrica Lattanzi*



**Alla fine non vieni misurato  
per quanto intraprenderai ma  
per quanto realizzi alla fine**

**(Donald Trump)**

## I DIECI COMANDAMENTI



“Maestro, che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna?” Al giovane che gli rivolge questa domanda, Gesù risponde innanzitutto richiamando alla necessità di riconoscere Dio come la sorgente di ogni bene. Quindi aggiungerà: “Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti.” Dunque, premessa irrinunciabile per entrare nel Regno dei cieli è l’osservanza, da parte dell’uomo, dei dieci comandamenti.

Gesù, con il suo esempio, ci ha spiegato infatti che l’uomo, per vivere pienamente la propria esistenza, deve porsi in armonia con il progetto di Colui che lo ha creato e rispettare le Sue regole. La Bibbia ci insegna che il malessere morale e fisico dell’uomo è il risultato della sua volontà di sottrarsi alle leggi, per volere divenire

egli stesso legislatore, padrone del proprio destino, individuo capace di definire autonomamente le categorie del bene e del male. Il disordine esistenziale in noi deriva infatti proprio dalla scelta di voler vivere per noi stessi, e questo, paradossalmente, ci rende schiavi del destino. L’apostolo Giacomo affermò: “parlate ed agite come persone che devono essere giudicate secondo la legge di libertà” (Gc 2:12). Dobbiamo pertanto capire che l’unica legge che ci libera dal male e dal disordine di questa terra è fare la volontà di Dio, che trova appunto espressione nel decalogo dei comandamenti. La parola “Decalogo” significa alla lettera “dieci parole”. Queste dieci parole Dio le ha rivelate al suo popolo sulla santa montagna. Le ha scritte con il “suo dito” a differenza degli altri precetti scritti da Mosè. Esse sono dunque parole di Dio per eccellenza. Ci sono trasmesse dalla Bibbia, nel libro dell’Esodo e del Deuteronomio. Principi fondamentali divisi in due tavole ideali, quella “verticale” verso Dio (dal 1. al 3. comandamento), e quella “orizzontale” verso il prossimo (dal 4 in avanti), i 10 comandamenti sono un progetto per l’uomo e per la sua salvezza. Dunque il decalogo non è tanto un monotono rosario di divieti, bensì è la costruzione di un profilo morale e religioso. Esso ci indica le condizioni di una vita liberata dalla schiavitù del peccato e rappresenta quindi un cammino di vita; ci ripropone continuamente il bisogno del perdono, che - solo - può portare a Dio.

“Camminate in tutto e per tutto per la via che l’Eterno, il vostro Dio, vi ha prescritta, affinché viviate e siate felici...” (Dt 5,33). Gesù, con la sua incarnazione, è venuto a confermare questi antichi precetti. Infatti disse: “Non pensate che io sia venuto per abolire la legge o i profeti: io sono venuto non per abolire ma per portare a compimento. Poiché in verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, neppure uno iota o un apice della legge passerà senza che tutto sia adempiuto.” (Mt 5,17)

Gesù dunque prevede l’uso della legge nel percorso della salvezza dell’uomo, non perché l’osservanza della legge di per sé salvi - siamo infatti salvati per grazia di Dio - ma perché essa ci dice in che cosa siamo man-

### Nuovi punti di distribuzione de “L’incontro”

- **Panificio Vannini** -  
Viale Garibaldi 106

- **Despar market** -  
Viale Garibaldi 44/E

- **Vini Liquori Artuso** -  
Via Passo Pasqualigo 6/A

- **Alimentari Brolati** -  
Via Passo Falzarego 1

- **Alimentari Zanta** -  
Via Goldoni

- **Macelleria Fabio&Franco** -  
Via Ca’ Rossa

- **Tabaccheria-Gioco del Lotto** -  
Via Vallon

canti. Così si espresse Lutero in una delle “lezioni” del suo catechismo: “Non c’è specchio migliore in cui tu possa vedere quello di cui hai bisogno, se non appunto i dieci comandamenti, nei quali tu trovi ciò che ti manca e ciò che devi cercare.” La legge dunque è come uno specchio, che ci mostra le macchie, non soltanto morali, che risvegliano in noi il bisogno di guarigione. Essa esiste per rivelarci le nostre trasgressioni spirituali. Dio quindi ha dato all’uomo una legge morale, dicendo ciò che è bene e ciò che è male, quello che va fatto e che non va fatto, e Gesù ci ha mostrato come l’ubbidienza al Creatore resti il dovere fondamentale dell’uomo. Senza dubbio dunque i dieci comandamenti rappresentano una legge di libertà per l’essere umano, perché - se da un lato ci limitano nei ns. atteggiamenti e restringono il ns. campo di azione - di fatto ci liberano dall’errore e dal peccato che, sappiamo, conduce alla morte. E’ quindi ns. interesse primario rispettarli. Si riveleranno il giogo leggero di cui parlava Gesù, rispetto al fardello pesante dei nostri errori che diversamente portiamo tutti i giorni. Attraverso la Legge comprendo me stesso, i miei obblighi etici, vedo i miei limiti e le mie colpe, essa mi insegna la vera identità dell’uomo, mettendo in luce i doveri essenziali e quindi i diritti fondamentali inerenti alla natura della persona umana. I comandamenti sono la

“magna carta” della ns. alleanza con Dio. Infatti, sulla base dell’alleanza che Jahvè (Dio) strinse con il popolo ebreo, il decalogo costituisce il cuore di questo patto. Ma il popolo d’Israele, di fatto, è ogni cristiano che vuole uscire dalla prigionia dei propri peccati e da questo mondo di dolore e si vuole incamminare in un percorso di perfezionamento spirituale. Siamo quindi certi che l’alleanza con Dio non vale solo per il popolo di Israele, ma anche per l’uomo di oggi. Così i

10 comandamenti, - se osservati - ci levano dalle ns. schiavitù interiori e ci fanno diventare il libero popolo di Dio, beneficiando di tutte le promesse che Egli rivolse già agli antichi Padri, Abramo, Isacco e Giacobbe. Nei prossimi numeri de L’Incontro ci ripromettiamo di esaminare distintamente tutti i 10 comandamenti, dedicando ad ognuno di essi una analisi particolareggiata.

*Adriana Cercato*

## INTERVISTA SETTIMANALE AD UN PERSONAGGIO DEL VANGELO

### MARTA

**E’** il santo del 19 gennaio. I bambini per la sua festa vanno a comprare i cioccolatini e scrivono un bigliettino per il loro papà. E’ un uomo buono e modesto, è un santo con la barba e i capelli lunghi, le mani indurite dal lavoro e la veste impolverata di trucioli e segatura. Giuseppe mi mette in crisi. Perché è santo? Che cosa ha fatto per diventare santo? Ha sposato, lui anziano discendente di Abramo e Davide, una ragazza che aspettava un bambino non suo. E allora? Non molti uomini lo farebbero, ma alcuni lo hanno fatto e tuttora ci sono uomini che accettano di sposare donne in attesa di un figlio concepito in una precedente relazione. Ha vissuto custode rispettoso accanto ad una sposa che non osò mai toccare con un dito, che gli fu accanto solo come una sorella. E questo comportamento, che ha quasi il sapore di un voto, a noi gente del 2000 sta stretto, anche se gli fa molto onore.

Si è assunto la responsabilità di un Figlio speciale che Dio aveva affidato alla sua stirpe. Per Lui è stato padre premuroso e attento educatore. Per la salvezza di quel Bambino ha lasciato su due piedi la sua casa, la sua terra, il suo lavoro, verso un destino incerto, in terra lontana, per un percorso arduo e sconosciuto. Probabilmente anche altri lo avrebbero fatto, per senso del dovere, se non per paura. Dove sta la santità di Giuseppe? Nella sua operosità? Nel suo silenzio? Nel suo tenersi all’ombra di eventi tanto misteriosi ed eccezionali senza interferire, senza farsi protagonista, fino a scomparire un giorno nel nulla di un tempo a noi sconosciuto? No. La sua santità sta sicuramente altrove: sta tutta nella sua fede e nella sua obbedienza. Non so come e dove incontrarlo, non è spesso fuori di casa se non per lavoro,

lo troverei assieme a Maria e Gesù, come faccio a parlargli? Questa intervista devo inventarmela. Mi avvicino, sta levigando un lungo trave di legno. “La tua vita non è stata facile, vero Giuseppe? Quali sono

tuati al poco, ci adattiamo. Non ci crederai, ma il momento più difficile della mia vita è stato quando ho dovuto prendere la decisione di sposare Maria. Ricordo che mi ero sdraiato col cuore pieno di angoscia e di incertezza, amavo Maria, l’avevo promessa in sposa, ma mi ero accorto che era incinta. Povera ragazza, era così dolce e modesta, non avevo coraggio di ripudiarla e svergognarla pubblicamente, però ci stavo male. Ma quella notte l’Angelo di Dio venne a rassicurarmi e a spiegarmi il grande mistero di quell’attesa”.

“Altre volte l’Angelo di Dio è venuto a parlarti, vero?” “Sì, la seconda volta fu proprio quando mi comparve in sogno e praticamente mi buttò giù dal letto. ‘Fa presto, mi disse, corri, scappa con tua moglie e il bambino’. Appena il tempo di svegliarli, prendere l’indispensabile per il viaggio, quei pochi utensili per il mio lavoro, caricare i miei cari su un asinello e via”. “Avevi paura?” “Tanta, tanta, non per me ma per loro. Quella volta me la sono vista brutta, le gambe e il cuore

### Il vangelo

#### *La mia esaltante scoperta*

Nel luglio 1964 ero solo a Torino genitori e fratelli erano in vacanza all’estero. Io lavoravo tutta la notte, di giorno dormivo, mangiavo, studiavo, avevo un’avventura dietro l’altra.. Era un estate caldissima, in quel luglio 1964 morì Togliatti, uno dei maestri per me. La sua morte mi aprì uno spiraglio sulla caducità della vita umana. La vita solitaria, la città deserta, le notti vuote. E proprio in quei giorni mi capitò tra le mani una copia dei Vangeli, in edizione popolare, quasi senza note. Il Vangelo puro e nient’altro. L’ho aperto per caso, per stanchezza di una vita e d’una cultura chiuse. Io non so che impressione faccia il Vangelo a voi che, già fin dall’infanzia, siete stati educati a sentirlo, almeno a Messa. Forse vi manca il dono dello stupore e delle lacrime. Io era la prima volte che leggevo il Vangelo. Avevo letto migliaia di libri, avevo cercato invano una parola di verità e di pace in filosofi, ideologi, politici, maestri del dubbio... Non sono, purtroppo, un uomo che trovi sfogo alle emozioni piangendo. Le lacrime, dicono i mistici, sono un dono. Eppure, in quel luglio 1964, leggendo per la prima volta il vangelo, mi successe una cosa sconvolgente, una grazia, appunto: ho incominciato a piangere. Passavo dallo stupore al pianto, dalla commozione alla gioia, dalla ammirazione alla voglia di gridare a tutti che avevo scoperto: Gesù di Nazareth è veramente il salvatore, l’unico Salvatore dell’uomo. Quel che non avevo trovato altrove, lo trovavo in quel piccolo libro che avevo sempre disprezzato. Sentivo che le parole di Gesù erano per me, quelle giuste.

*Vittorio Messori*

stati i momenti più duri? Forse quando a Betlemme non hai trovato un alloggio per Maria che stava per partorire e fosti costretto a trovarle rifugio in una grotta?” “No, noi siamo gente povera, siamo abi-

correvano – dietro avevo già quei cani rabbiosi che mi inseguivano – ma dovevo mostrarmi sereno per non impressionare Maria. Alla strada e all’avvenire non ci pensavo, in tutti i tempi c’è stata gente co-

stretta a emigrare. E io sapevo di avere Dio con me". "Com'è andata in Egitto?" "All'inizio è stato difficile, è complicato ambientarsi all'estero, ma sai, io conosco il mio lavoro e quando sai lavorare la gente se ne accorge e ti apprezza. Il bambino era così buono e obbediente, lo è sempre stato, anche quando siamo tornati in Galilea, mi aiutava volentieri e imparava con facilità. Una sola volta me l'ha combinata: quando si è fermato a Gerusalemme a discutere con i dottori del tempio, senza avvisarci. Ma già, io avevo sempre saputo che quel Figlio mi era stato solo affidato". "Giuseppe, io la domanda te la devo fare: altre due volte ti sono apparsi in sogno gli Angeli. Davvero non hai mai dubitato che fossero veramente messaggeri di Dio?" "La prima volta sono rimasto come fulminato da quella visione luminosa che mi avvolgeva e penetrava tutto il mio essere,

ma le sue parole così circostanziate (mamma mia, Giuseppe non parlerebbe mai così difficile) e la mia fede, mi hanno dato la certezza che si trattava della volontà di Dio. E la fede, tu lo sai, fuga ogni dubbio, ogni incertezza, la fede dà coraggio. In quel momento il dramma che avevo nel cuore si è disciolto e come sai, i fatti hanno confermato che veramente Dio si era degnato di dare a me, piccolo uomo, tanta responsabilità".

Giuseppe rigira il trave e ne saggia la superficie col palmo della mano, Che cosa dovrà farne? E' stato bello parlare con quest'uomo. Forse per il nostro concetto attuale di santità Giuseppe non sarà un uomo santo, ma certamente è un sant'uomo.

Laura Novello

## LIBERAMI DAL MIO EGOISMO

**Quanti progetti nel cuore dell'uomo! Ma quel che si compie è volere di Dio.**

(Proverbi 19, 21)

**S**elf è il titolo di una rivista di psicologia, una delle tante che si trovano in edicola al giorno d'oggi. Si può pensare che il sé sia il tema di tutte queste pubblicazioni che cercano di indagare il nostro subconscio. Tutte queste riviste mirano ad informarci come vivere meglio con noi stessi, come ridurre lo stress ed eliminare il dolore. E dal successo che riscontrano, significa che noi siamo estremamente interessati a "entrare in contatto con noi stessi. L'uomo - da sempre - brama di vivere in maniera indipendente, senza dover sottostare a leggi ed imposizioni. Qualcosa in noi ci spinge ad essere delle "isole", e perfino quando la solitudine ci riporta di nuovo verso la compagnia umana, la vorremmo alle nostre condizioni, con pochi lacci e poche responsabilità. Ma l'egoismo è faticoso. Molte persone infatti, che perseguono questa via, si trovano presto nel loro inferno personale, avvolte nel proprio io senza riuscire veramente ad amare. Non riescono cioè a vedere al di là di loro stesse e delle loro esigenze.

L'egoismo si rivela un fardello pesante. Secondo un'opinione diffusa, ogni persona tenderebbe a "badare a se stessa", perseguendo i propri obiettivi e progetti senza curarsi dei bisogni degli altri. Ma un tale perseguimento è fuori della Legge di Dio, che ci insegna a vivere il mo-

dello dell'altruismo in ogni situazione della nostra vita. Nessun individuo può isolarsi dagli altri, a suo piacimento, e ritenere di essere l'unico responsabile della propria vita. Anche i più grandi uomini, prima o poi, dovranno affrontare interrogativi imbarazzanti: che succederà se le mie sicurezze o la mia salute vengono meno? Cosa succederà quando morirò? Nel mondo dell'inevitabilità tali interrogativi non hanno soluzioni. Ma le persone di fede hanno invece una risposta: affidarsi al Padre, sottomettersi a Qualcuno più grande di noi. Essere anche disposti a perdere la vita, perché in questo modo sappiamo che entreremo nella vita eterna (Luca 17, 33).

Questa non è la via che ci insegna il mondo, questa è la via di Dio: la libertà dall'io e dal nostro egoismo. Tornando al versetto iniziale dei Proverbi della Bibbia, noi facciamo i nostri progetti egoisti e trascorriamo la nostra vita fra le persone che cercano di realizzare i loro propri progetti egoisti. Ma fortunatamente Qualcuno più grande e migliore di noi è all'opera nell'universo e il suo progetto ultimo per il mondo avrà successo. Noi possiamo soltanto immaginare come sarebbe il mondo se ciascuno di noi riuscisse a realizzare effettivamente i propri desideri basati sull'ego. La terra non sarebbe un bel posto. Allora dobbiamo essere lieti che non l'uomo, ma Dio abbia la responsabilità di tutto.

Daniela Cercato

## PREGHIERE *semi di* SPERANZA



### LA PREGHIERA DELL'ASINO e di chi non ha un'altra opinione di sé

Signore, ormai stiamo per scomparire... Mi hanno detto che in Italia siamo rimasti soli centomila.

E' vero, siamo semplici asini... però Omero ci ha cantati in versi sublimi; però tu stesso, uno di noi hai cavalcato!

Conservaci, Signore!

Che sarebbe il presepio senza asino?

Che sarebbe il mondo?

C'è sempre bisogno di qualche asino che tiri avanti in silenzio, senza farsi vedere in televisione, dove ce ne sono già troppi; c'è sempre bisogno di qualche asino che sappia solo dare e mai prendere, mai rubare!

Signore, salva questi asini:

sono essi che salveranno la torta!

E ricordati anche dei miei fratelli e cugini:

gli asini in religione, in politica, nelle scuole, nel lavoro, nello sport, ecc...

Sono milioni e spesso incorreggibili.

Poveretti! Grazie, Signore!

Dona loro un raggio della tua sapienza e umiltà!

Ritourneranno ad essere più intelligenti e più credenti.

Don Mario Gatti

## ATTORNO ALLA TAVOLA

**C**erto, mangiare è solo una necessità quotidiana, un impulso a cui non si può resistere, un modo spesso magari esagerato per assicurarsi energie sufficienti per tirare avanti, per vincere le tensioni, per ritrovare forza ... ma magari anche un po' di buonumore! Ma seduti intorno ad una tavola noi non siamo solo bestioline chine sulla loro ciotola: siamo esseri umani che assieme al cibo condividono tutta la loro esistenza, con il suo corteo di gioie e dolori, di stanchezze e di successi, di delusioni e di soddisfazioni. Ecco perché è bello ritrovarsi insieme, per potersi fermare un momento e aprire i nostri cuori, insieme per parlare di ciò che abbiamo percepito, insieme per scambiare le nostre impressioni, per distruggere

o confermare un dubbio, per offrire una mano; chi siede accanto a noi divide la nostra casa, le nostre cose, il nostro piacere, i nostri dispiaceri ma stando insieme così, attorno alla tavola, si apprezzano, tra racconti e profumi amici, la voglia di ascoltare, il desiderio di conoscere e conoscersi, la volontà di comunicare intensamente. La ritualità, il godimento, la soddisfazione che si consumano attorno a ciò che ci raccoglie seduti sono spesso raggiunti

istintivamente, senza alcun raziocinio ma diventano parte, pur nella loro libertà ed intensità, del nostro vissuto, delle nostre straordinarie combinazioni di incontri e scambi, delle raccolte continue di emozioni, di inquietudine e di pace, di tensioni allentate, di puro e sano divertimento. E per tutto ciò non diremo mai abbastanza grazie!

*Betti Bartolin*

## L'OSPEDALE IN FAMIGLIA

### *Anche a Mestre esiste un servizio qualificato per assistere in casa gli ammalati di tumore*

#### UN MEDICO RACCONTA

**U**manità varia, umanità sofferente, umanità al termine della vita, specchio della nostra vita, specchio del nostro futuro.. Approdata nel Febbraio 1999 nel servizio di Ospedalizzazione Domiciliare Oncologica pensavo che questo lavoro fosse un modo per cominciare a mettere in pratica la medicina raccontata all'Università, in attesa di trovare un lavoro "sicuro". Poco a poco ho realizzato che l'Università non mi aveva insegnato "l'altro aspetto" della medicina: l'umanizzazione delle cure, il prendersi cura, la disponibilità all'ascolto, alla comunicazione, parti integranti dell'atto medico, che diventano fondamentali quando il soggetto di cura è un paziente oncologico al termine della vita. A quel tempo si iniziava a parlare, nel territorio di Mestre, di Cure Palliative, spesso confuse con cure alternative o, peggio, con cure che non servono a niente. Il prendersi cura anche dell'aspetto spirituale, sociale, psicologico, oltre che clinico, del paziente, è un concetto che sta cominciando ora ad essere conosciuto grazie anche alle attività delle Associazioni di Volontariato che sono state le pioniere della nascita e dello sviluppo delle Cure Palliative in Italia, l'AVAPO nella fattispecie per quanto riguarda il territorio di Mestre. In questi sette anni ho visto centinaia di famiglie desiderose di assistere in casa un proprio congiunto, sobbarcandosi un impegno decisamente gravoso, pur di evitare i freddi muri e la spersonalizzazione di un ambiente ospedaliero. Ovviamente l'assistenza domiciliare di un paziente così impegnativo non può essere improvvisata, ma deve essere supportata da personale formato sia per l'aspetto tecnico che



umano. Il compito del sanitario e del volontario che si avvicinano ad una assistenza domiciliare è di fare in modo che il dolore del morire non sia acuito dalla percezione di essere lasciati soli. In un ambiente domiciliare è il medico che bussava per entrare a far visita al paziente, sono il paziente e la sua famiglia che accolgono il sanitario, il volontario, ed è proprio attraverso la presenza del volontario che il malato e la sua famiglia riescono a superare il senso di isolamento e di solitudine che li avvolge. Entrare nelle famiglie significa entrare nel loro privato, nelle loro dinamiche, nella loro intimità e, a volte, nostro malgrado, venirne coinvolti. È un rapporto sicuramente molto impegnativo emotivamente, ma molto arricchente. Ciò che l'operatore legge negli occhi, nelle mani, nelle parole, nei sorrisi, nei gesti di chi è al termine della vita offre a tutti una grande opportunità: dare la

giusta priorità alle cose, imparare che i gesti semplici sono quelli che danno un senso alla vita, imparare a non scappare davanti al proprio dolore e alla propria morte. Da pochi mesi mi è stata data l'opportunità di lavorare, sempre con malati al termine della vita, in una struttura protetta (Hospice) che vorrebbe richiamare, per quanto possibile, un ambiente familiare. L'Hospice ospita tutte quelle persone ammalate che non hanno un supporto familiare o la cui famiglia abbisogna di un po' di sollievo o i cui sintomi non possono essere trattati a domicilio.

Dall'esperienza maturata in questi anni credo di poter dire che, per questi pazienti, la scelta del luogo di cura sia fondamentale per poter garantire una migliore qualità di vita possibile: non tutti si sentono sicuri di un'assistenza

domiciliare, come non tutti gradiscono il ricovero in una struttura, che per quanto familiare come filosofia, richiama pur sempre un ambiente ospedaliero. Importante sarebbe che il paziente, o la famiglia, avessero la possibilità di scegliere il proprio luogo di cura, ma ciò, purtroppo, non sempre è possibile. A prescindere dal luogo di cura, comunque, l'impegno umano profuso da parte mia rimane lo stesso. Ho visto occhi piangere, soffrire, sorridere e mani stringersi a chiedere aiuto, uomini nudi di fronte alla propria angoscia dentro muri senza più pareti, dove l'unica terapia realmente efficace è una stretta di mano, uno sguardo, un sorriso...

*Dott.ssa Roberta Perin Medico ODO  
-AVAPO Referente Hospice Centro Nazaret - Zelarino*

## LO SPACCAPIETRE

“**C**i sono dei giorni in cui esco ad osservare uno spaccapietre che martella lo sua pietra, forse anche cento volte senza che questa mostri lo più piccola crepa. Eppure, al centunesimo colpo, essa si spacca sempre in due; e io so che non è stato l'ultimo colpo a farlo, ma tutto ciò che c'è stato prima”.

Quante volte non riusciamo a raggiungere gli obiettivi che ci prefissiamo, a realizzare i progetti sui quali abbiamo lavorato a lungo, a portare a buon fine un lavoro, un impegno, o anche solamente un semplice compito: ci sentiamo sopraffatti dalla fatica, pensiamo di esserci profusi in innumerevoli sforzi senza che il risultato si sia in qualche modo intravisto. E molliamo, lasciamo le cose a metà, in preda allo sconforto e alla sfiducia. Abbandoniamo ogni buon proposito proprio nel momento in cui bisognava stringer ancor di più i denti e,

rimboccandosi le maniche, perseverare confidando nelle nostre capacità e sul nostro talento, spesso sottovalutato.

È una fragilità questa, di cui siamo colpevoli e portatori, specie nei confronti delle nuove generazioni che, imitandoci e da noi prendendo esempio, rimangono imprigionati dalle briglie dello scoramento e della disistima verso se stessi. Dobbiamo imparare ad osservare lo spaccapietre. Dobbiamo imparare a capire che nessuno sforzo, nessuna fatica saranno mai inutili. Dobbiamo riscoprire le nostre attitudini e le nostre potenzialità. Dobbiamo imparare a organizzare, gestire e realizzare ogni nostra attività, dalla più semplice alla più ambiziosa. Ma soprattutto, dobbiamo “colpire” per novantanove, cento e centouno volte.

Marco Doria

TESTIMONIANZA DEI CRISTIANI  
DELLA DIOCESI DI VENEZIA

*“Ha bussato alla porta del mio rimorso”*

**Il Signore ha lasciato che mi perdessi affinché, nel ritrovarmi, diventassi una persona migliore.**

**E ora non voglio più rischiare di perderti**

**E**ravamo circa una trentina di bambini in ritiro per la Prima Comunione in quell'aula di catechismo, quando uno dei preti ci disse: “Adesso passerò tra di voi e metterò la mano sul capo di quelli che rimarranno fedeli a Dio”. Io dentro il mio cuore amavo Dio, andavo sempre a catechismo e a messa, pensavo addirittura di amarLo più degli altri, così quando la mano del prete passò sopra la mia testa, senza sfiorarla mi venne da protestare, da dirgli che si sbagliava, che il mio cuore traboccava d'amore per Lui, che mai Lo avrei tradito. Non appena entrai nell'adolescenza, smisi di frequentare la chiesa, l'immagine ed il ricordo del mio Creatore presto sbiadirono fino a scomparire. Ero indaffarata a costruire il mio destino, la mia vita luccicava di progetti. Non mi curavo del fatto che mi mancasse la luce principale; ero troppo cieca per accorgermene.

Dopo il matrimonio ed una prima maternità, mi si presentò una nuova gravidanza che non accettai. Ero sicura del fatto mio. Ricordo ancora le mie parole: “Sono sicura che non lo rimpiangerò”. Dopo tre mesi da quel fatto Tu Signore hai bussato alla



porta del mio rimorso. Non potevo e non volevo più vivere, cosa mai avevo fatto! Per quanto volessi fuggire da questo corpo la mia anima ne era prigioniera, andava giorno e notte a sbattere sullo scoglio del mio peccato lacerandosi, squarciandosi. Avrei voluto uccidermi, ma così, Signore, Ti avrei offeso due volte. Questo peso schiacciava la mia anima. Dovevo ritrovare il Tuo amore, la Tua benevolenza, il Tuo perdono. Confessai la mia colpa ad un prete. Signore, Ti chiedo perdono, per tutto il male che Ti ho fatto, anch'io ero lì a sputarTi addosso, ero lì a schernirTi, ero lì a reggere la lancia del centurione; quella che Ti ha trafitto il cuore.

Tu mi hai perdonata, hai assorbito nelle Tue piaghe la mia malvagità. Signore

## I TROPPO FURBI

Il signore di un castello diede una gran festa, a cui invitò tutti gli abitanti del villaggio aggrappato alle mura del maniero. Ma le cantine del nobiluomo, pur essendo generose, non avrebbero potuto soddisfare la robusta e prevedibile sete di una schiera così folta di invitati. Il signore chiese un favore agli abitanti del villaggio: “Metteremo al centro del cortile dove si terrà il banchetto un capiente barile. Ciascuno porti il vino che può e lo versi nel barile. Tutti poi vi potranno attingere e vi sarà da bere per tutti”. Un uomo del villaggio prima di partire per il castello si procurò un orcio e lo riempì d'acqua, pensando: “Un po' d'acqua nel barile passerà inosservata... nessuno se ne accorgerà!”. Arrivato alla festa versò il contenuto del suo orcio nel barile comune e poi si sedette a tavola. Quando i primi andarono ad attingere, dallo spinotto del barile uscì solo acqua. Tutti avevano pensato allo stesso modo. E avevano portato solo acqua.

**Se siamo scontenti del mondo  
È perché troppi portano solo  
Acqua.**

perché mi sono allontanata da Te? Perché mi sono separata da Te? Da allora Tu sei al centro della mia vita, non voglio più rischiare di perderTi. Sono rimasta con umiltà al posto che mi hai assegnato, vado avanti solo perché con Te non devo fingere, Tu sai tutta la verità su di me. Ora non voglio più rattristarTi con il mio pianto e la mia disperazione. Tanto Ti ho offeso, di più mi hai amata. Forse hai lasciato che mi perdessi affinché nel ritrovarmi diventassi una persona migliore, quello che cerco di realizzare ogni giorno con il Tuo aiuto. Avrei desiderato amarTi come gli altri senza scossa particolare, ma diverso è stato il percorso doloroso che ho fatto per arrivare a Te, Signore.

*È una testimonianza intensa e dura, a tratti anche molto aspra, che arriva dalla parrocchia mestrina della SS. Trinità.*

## BRADIMARTE

**B**radimarte era figlio unico, i genitori, giovani e ansiosi, volendo evitargli le difficoltà della vita moderna e cercando di proteggerlo da tutte le insidie che avrebbe potuto incontrare sulla sua strada, lo avevano iscritto presso una scuola prestigiosa e molto severa che frequentava ormai da un anno, la "Arrotolati o Attacca". Alcuni amici gli avevano poi proposto di entrare a far parte, dopo le consuete prove di rito, non difficili per la verità, nella confraternita dei "Ricci Arrendevoli", ma il suo sogno inconcessato era d'essere ammesso in quella dei "Ricci Dissidenti". Brandimarte pur essendo molto intelligente, non aveva infatti nessuna difficoltà nello studio, era però timido e pauroso, risultava quindi improbabile che venisse accettato e rispettato dai ricci che amavano il rischio e tutto ciò che era ai limiti della legalità. Terminato l'anno scolastico, dove avevano imparato quali cibi fossero commestibili e come attraversare le strade evitando di essere travolti, dovevano prima superare un piccolo esame per essere poi ammessi all'anno successivo. Tutti erano intimiditi da questa prova per la presenza di docenti provenienti dal Ministero dell'Istruzione Ricci. Brandimarte, la sera prima dell' esame, non mangiò nulla nonostante la madre fosse una cuoca eccezionale e avesse preparato il suo piatto preferito: "Spezzatino di topino alle erbe con contorno di insetti crudi". I genitori lo osservavano preoccupati, temendo che durante la prova dell'attraversamento della strada si distraesse, con le inevitabili e tristi conseguenze. La mattina successiva si alzò quando il sole era ancora sotto le coperte e la luna splendeva alta nel cielo per ripassare le materie studiate durante l'anno, poi dopo che la madre lo ebbe spazzolato con cura, fece una colazione leggera, salutò con un bacio i genitori, più tremanti di lui, e si unì ai compagni sperando che la giornata finisse molto presto e, naturalmente, con una promozione. Gli era stato promesso che, se avesse superato l'esame, sarebbe stato premiato con una vacanza nella mitica Riccyland dove si sarebbe divertito a salire sulle giostre, ad entrare nel tunnel della morte e avrebbe visto, per la prima volta, i pagliacci e tante altre meraviglie. Il suo pensiero però era concentrato sul tentativo di entrare a far parte della confraternita tanto sognata dei "Ricci Dissidenti". Fu promosso con il massimo dei voti ed, insieme ai genitori, partì per il parco dei divertimenti. Al suo ritorno si presentò

ai "Dissidenti" e compilò la domanda di ammissione attendendo poi trepidante la risposta poiché essendo stato giudicato un debole ed un cocco di mamma, era risultato inadeguato ad entrare a far parte della loro compagnia. Brandimarte ricevette l'invito a sostenere la prova, anche se era stato giudicato un debole ed un cocco di mamma, e questo lo rese pazzo di felicità, perché era sicuro che fossero intenzionati ad accettarlo, non immaginando neppure lontanamente lo scherzo che avevano progettato per lui. La prova consisteva nell'intrufolarsi in un giardino, non lontano dalla scuola, abitato da un cane feroce che aveva già ucciso molti ricci capitati lì per caso. Era una serata di luna piena, impossibile non farsi scorgere dal cane. Stava per rinunciare ma il desiderio di far parte della più famosa confraternita era troppo forte e, inghiottendo lacrime di terrore partì per adempiere alla sua missione. La notte era silenziosa si sentivano solo i denti di Brandimarte sbattere l'uno contro l'altro per la paura. Aspettò acquattato vicino alla fenditura della recinzione dalla quale sarebbe entrato, sapeva che lo stavano spiando, poi trattenendo il respiro e i denti entrò immobilizzando si immediatamente perché aveva percepito un fruscio provenire da un cespuglio. Il silenzio ritornò ed avvolsi ogni cosa: la luna, immobile nel cielo guardava con riprovazione quella inutile prova di coraggio; il vento cessò di respirare per permettere al piccolo riccio di udire distintamente ogni pericolo; l'erba si erse in tutta la sua altezza per aiutarlo a nascondersi. Cicale, grilli, rane si zittirono e, nonostante Brandimarte, fosse un loro nemico naturale, parteggiarono per lui perché era piccolo e non crudele. La morte dispiegò le sue nere ali sorridendo con i denti gialli e con l'alito fetido sicura di riuscire ad acchiappare presto una nuova preda. Il riccio fece qualche passo e il terrore si impossessò di lui, non riuscì più a muoversi, si dimenticò persino di appallottolarsi, come gli era stato insegnato a scuola, convinto che sarebbe stato inutile perché quel cane lo avrebbe ucciso comunque. Ormai torreggiava sopra di lui, enorme, con le fauci spalancate pronte ad azzannarlo. Il nostro amico, però, non vedeva tutto questo, lo percepiva, perché, appena udito il fruscio, aveva chiuso subito gli occhi convinto di essere già quasi morto. Aspettò di sentirsi trafiggere dai denti, immaginò la disperazione della mamma e del papà e capì la sua stupidità per avere accettato di compiere una scioc-

## INIZIATIVA EDITORIALE DE L'INCONTRO

E' appena uscito il primo volume edito dal settimanale "L'incontro" ed è stato inserito nella Collana "Testimonianze". Il volume è reperibile nella Chiesa del Cimitero e al Centro Don Vecchi.

chezza simile. Attese quindi il sopraggiungere della morte ma non successe nulla. Osò, allora, aprire prima un occhio e poi l'altro e non vide il cane assassino ma un microscopico cucciolo di cane che lo guardava incuriosito felice di avere trovato un amico con cui giocare. Abbaiò o meglio uggiolò e Brandimarte capì che non era cattivo ma solo desideroso di fare la sua conoscenza. La zampina del cane lo sfiorò fiduciosamente e il riccio non fece uscire gli aculei poiché non se la sentiva di fare del male a quel piccolino che voleva solo fare quattro salti in compagnia. Brandimarte iniziò a trotterellare fingendo di nascondersi dietro ai cespugli, il cagnolino lo cercava per poi abbaiare felice di aver ritrovato il suo nuovo amico. Andarono poi insieme a ispezionare il giardino e cenarono fraternamente con il cibo che era nella ciotola del cane. A fine serata, quando la luna sorridendo e sbadigliando andò a dormire, Brandimarte tornò a casa intrufolandosi di nascosto per non far notare la scappatella ai suoi genitori, si distese nel suo lettino e si addormentò felice. Il giorno dopo fu ammesso all' agognata confraternita ma Brandimarte non accettò perché aveva capito quanto fosse stupido rischiare la vita e far soffrire i propri cari per essere accettato da qualcuno che sicuramente non meritava la sua amicizia considerato che lo aveva mandato verso una morte certa. Era vivo solo perché il cane killer era deceduto qualche giorno prima della sua avventura. Aveva finalmente capito chi erano i suoi veri amici, non aveva importanza se non erano famosi o non avevano una fama sinistra quello che contava era potersi divertire con loro senza pericolo e godere poi dell'affetto dei propri cari. La vita è bella ed è meglio non rischiare di perderla per una bravata.

**ALBERTINA PISTOLESI**

Le giornate sembrano scorrere tutte eguali e pare che soltanto le notizie che compaiono a grandi titoli nei giornali le caratterizzino. In realtà ogni giorno è pure pieno di drammi e di lacrime nascoste che soltanto pochi intimi colgono. Martedì 1° agosto se ne andata in punta di piedi Albertina Pistolesi che era nata a Treviso l'8 maggio 1924, aveva sposato il signor Borromei da cui ebbe Patrizia l'unica figlia che ora abita a Carpenedo. Don Armando ha guidato venerdì 4 agosto la preghiera della piccola comunità che s'è riunita attorno alla salma di Albertina nella chiesetta del cimitero per porgerle l'ultimo saluto e per celebrare il Sacrificio di Gesù per la salvezza della sua anima che ritorna al Signore. Don Armando ha espresso il sentimento del suo cordoglio alla cara signora Patrizia, figlia dell'estinta e ai familiari ricordando a tutti che nel trentesimo giorno della morte in occasione dell'anniversario saranno invitati ancora per ricordare nella preghiera la sorella che ci ha lasciati.

**DONATELLA CESTARO**

Il primo agosto, giorno in cui San Francesco d'Assisi ha ottenuto dal Sommo Pontefice lo sconto della pena per tutti i peccati commessi, è salita al cielo la concittadina Donatella Cestaro mentre era ricoverata per malattia al Policlinico S. Marco. La Signora Donatella era nata il 29 aprile 1957, quindi aveva solamente 49 anni di età, consumata dalla malattia ha terminato tanto presto la sua vita terrena per giungere alla Patria eterna del Cielo e vivere una vita più piena e felice. Don Armando, invitato dalla famiglia a celebrare il rito del Commiato religioso, ha ricordato ai presenti che se il Signore nel suo giusto giudizio usa un criterio di privilegio lo ha per chi in questa terra ha sofferto di più, cosicché possiamo essere certi che la cara Donatella ha finalmente terminato le sue pene per godere il gaudio eterno. Don Armando ha espresso alla sorella Oriana i sentimenti della sua partecipazione al lutto che l'ha colpita, ha invitato tutti alla preghiera di suffragio, infine a domandato a Donatella di ricordarsi di noi che abbiamo ancora difficoltà e pericoli da superare prima di arrivare alla Casa del Padre.

**ANGELINA ZOIA**

Martedì 8 agosto alle ore 15 don Armando ha celebrato nella chiesetta del cimitero la finzione di commiato cristiano per Angelina Zoia, deceduta nel



l'ospedale di Borgo Val Sugana il 4 agosto del corrente anno. La sorella che ci ha lasciato era nata il 29 giugno del 1913, aveva sposato Mario Danesin da cui era rimasta vedova parecchi anni fa. Non avendo avuto figli, s'è occupato della vita e della morte di Angelina, la nipote Lucia Cibin di Mogliano Veneto. Don Armando ha incorniciato questa dipartita alla luce della fede che per noi credenti rappresenta il ritorno alla casa del Padre e il ricongiungimento col marito, i genitori e tanti amici che l'avevano preceduta lassù. Don Armando ha espresso il cordoglio ai parenti, ha loro promesso che la cara estinta sarà ricordata nella liturgia per i defunti che viene celebrata ogni giorno nella cappella del Camposanto, raccomandando pure a tutti i presenti di pregare per Angelina che ci ha preceduti in Cielo.

**SEVERINO DANESIN**

E' morto nell'Ospedale cittadino Umberto 1° venerdì 4 agosto il concittadino Severino Danesin ch'era nato il 3 maggio 1922. Il Signor Severino aveva sposato la Signora Dina con la quale viveva a Venezia S.Croce 293, e dalle cui nozze era nata la figlia Cristina che attualmente abita a Mastre. Il funerale di questo fratello che è morto a Mestre solamente perché la figlia l'aveva ricoverato nell'ospedale mestrino per poterlo assistere meglio. Gli amici descrivono il signor Severino come un galantuomo di buon carattere, generoso e sempre disponibile.

Don Armando ha prestato la voce e il cuore per dare ha questo fratello l'ultimo saluto e aprire il suo testamento spirituale perché chi l'ha conosciuto potesse raccogliergli l'eredità spirituale. Don Armando ha espresso il suo cordoglio alla figlia e ai parenti invitando a pregare per la pace e il bene di questa anima che è ritornata a Dio.

**BUONA USANZA****IL MESSAGGIO****Aiutare ad essere**

Nell'altro non si entra  
Come in una fortezza,  
ma come si entra in un bosco  
in una bella giornata di sole.  
Bisogna che sia  
un'entrata affettuosa  
per chi entra  
come per chi lascia entrare  
da pari a pari, rispettosamente,  
fraternamente.  
Si entra in una persona  
non per prenderne possesso,  
ma come ospite,  
con riguardo, con ammirazione,  
venerazione:  
non per spossessarlo,  
ma per tenergli compagnia,  
per aiutarlo  
a meglio conoscersi,  
per dargli consapevolezza  
di forze ancora inesplorate,  
per dargli una mano  
a compiersi,  
a essere se stesso.

**Don Primo Mazzolari**

La signorina Valeria Piovesana, di cui don Armando ha benedetto le nozze nella chiesa dei miracoli a Venezia il 26 agosto, ha chiesto agli amici che invece di regali aiutino questo sacerdote nella sua opera di carità. La famiglia di Sonia e Paolo Zanardi e di Franca Bin Zorzi, seguendo questo invito, hanno consegnato a don Armando una generosa offerta il quale l'ha destinata "al Samaritano", il complesso polifunzionale che spera di costruire vicino al nuovo

ospedale a supporto degli ammalati e delle loro famiglie che si trovano in non felici condizioni economiche.

### INTERVENTO ELETTRICO

Il signor Gino Fattore e Cesare Messulam sono intervenuti per risistemare l'impianto elettrico nella tipografia in cui si stampa L'Incontro. I due volontari elettricisti hanno rinnovato l'impianto di illuminazione del locale per permettere ai tipografi un lavoro più attento. L'amministrazione de L'Incontro ringrazia vivamente questi preziosi collaboratori.

## APPELLO SOLIDALE

Un signore moldavo, che si trova in grosse difficoltà economiche per mantenersi e per aiutare la sua famiglia in Moldavia, si offre a fare lavori di giardinaggio, lavori di fatica, e quant'altro possa aiutarlo a racimolare qualcosa per sé e per i suoi cari.

Per informazioni telefonare a don Armando  
cell. 3349741276

### DIARIO DI UN PRETE IN PENSIONE

#### LUNEDÌ

Una volta ancora mi è capitato di leggere sulle pagine dell'ufficio di vino del Breviario questo passo di S. Paolo, passo che avevo letto tantissime volte, ma oggi mi ha turbato profondamente. Non ho potuto non confrontare la mia vita di prete con quella di S. Paolo, prete pure lui come me. Pensavo d'essere un sacerdote impegnato, tante volte poi avevo criticato mentalità di certi preti ch'io ho sempre definito sindacalizzati perché sempre pronti ad accampare i loro diritti, e puntualizzare che il loro mansionario ecclesiastico che non prevede più di tanto, preti per i quali l'orario e le ferie sono un diritto preciso ed inderogabile. Io mi sentivo quasi al sicuro perché non ho mai guardato agli orari, mi alzavo presto e andavo a letto tardi, non mi preoccupavo se dovevo binare o trinare, se la gente suonava il campanello presto o tardi; era un mio punto di orgoglio affermare "spingete la porta ed entrate!" S. Paolo mi ha rotto le uova nel paniere e mi sono sentito un verme di fronte a queste sue parole: *"Però in quello in cui qualcuno osa vantarsi, lo dico da stolto, oso vantarmi anch'io"*.

Sono Ebrei? Anch'io! Sono Israeliti? Anch'io! Sono stirpe di Abramo? Anch'io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigioni, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i trentanove colpi; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balia delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città; pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; fatica e travaglio, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. E oltre a tutto questo, il mio assillo



quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi debole, che anch'io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema? Di fronte a queste affermazioni non mi resta che dire con David "Miserere mei, Deus". Abbi pietà di me Signore!

#### MARTEDÌ

In questi giorni si sono succeduti con una certa frequenza temporali, piovoschi, cielo cupo, aria frizzante, quasi fredda. Ora non ho problemi; al don Vecchi puoi passeggiare fin che vuoi, vedere la pioggia dai vetri, per andare a celebrare in cimitero non ho che prendere la macchina, non ho più alcuna responsabilità di gruppi accampati sotto le tende, di ragazzi che si divertono con l'azimut. Quanta preoccupazione ed angoscia mi hanno tormentato durante i periodi estivi nei quali centinaia di ragazzi, guidati da altri ragazzi giravano nei mesi estivi per mezzo mondo! ed io non potevo che pregare per loro quando burrasca. Ora non ho più alcuna responsabilità, eppure quando il cielo si incupisce, quando piove a dirotto il mio pensiero va a quei ragazzi che dormono in tende, che stanno per

sfida sotto la pioggia, che non mettono la legna all'asciutto per farsi da mangiare. Troppi anni ho sospirato e pregato perché ai ragazzi o ai vecchi della parrocchia non succedesse nulla di brutto. Fin che le cose van bene nessuno dice grazie per la responsabilità che ti carichi sulla coscienza, quando qualcosa non andasse per il giusto verso diventi immediatamente poco prudente e prete irresponsabile. Oggi mi accorgo che queste apprensioni si sono così radicate che continuo a preoccuparmi per ragazzi che non sono più miei!

#### MERCOLEDÌ

Io esco raramente dal mio piccolo guscio, mi pare di non avere tempo per farlo e di mancare ai miei doveri lasciando anche per poco il servizio in cui sono occupato. Ogni volta però che sono uscito per vedere cosa fanno gli altri, ne ho tratto un gran beneficio. Sono stato in Francia con Monsignor Vecchi per verificare la pastorale di quella chiesa che a quei tempi si riteneva di avanguardia e ne è nato il foglio parrocchiale e la scelta di non lasciar cadere il catechismo e di non smobilitare le associazioni. Sono stato a Brescia per vedere come avevano risolto il problema delle persone senza fissa dimora e ne è nata Ca' Letizia, ho visitato la radio diocesana di Padova ed è nata Radio Carpini. Sono andato a Udine per vedere una residenza per anziani ed è nato il don Vecchi. Sono stato a Treviso per vedere come in quella città la S. Vincenzo aiuta-

### SANTA MESSA FERIALE NELLA CHIESA DEL CIMITERO

Con Lunedì 1 ottobre la  
santa messa è celebrata  
alle 15.00 anziché alle 9.30

va i poveri ad arredare le case ed ho imparato come non avrei dovuto fare nel promuovere questa iniziativa benefica. Oggi sono ritornato a Brescia dopo molti anni per visitare una cooperativa sociale che raccoglie distribuisce mobili e vestiti. E' stata una visita interessante ma il confronto m'è risultato difficile perché mentre colà ci si serviva di questo servizio per dare del lavoro a dei disabili, noi cerchiamo di impegnare volontari per aiutare i poveri, a far sì che questi ultimi risolvano i loro problemi aiutando altri poveri. Comunque sono convinto che non è stato un giorno perduto e che prima o poi porterà frutto.

#### Giovedì

**S**tavo riordinando la chiesetta del cimitero dopo aver celebrato un funerale quando mi si è avvicinato un giovane signore. "Reverendo mi disse, pur essendo ministro di un'altra confessione religiosa e precisamente dei mormoni, sento il bisogno di ringraziarla per la celebrazione e per le parole del Commiato. Io ho una grande ammirazione per i sacerdoti cattolici per il grande impegno che si assumono e per il servizio che svolgono per la loro Comunità". Fui felice per queste parole cordiali e per questa fraternità che nasceva per la fede comune. Aggiunsi che avremo tanto terreno comune per lavorare assieme, ricordando le parole di Papa Giovanni il quale soleva affermare: "che sono molte più le cose che ci uniscono che quelle che ci dividono". Mi è molto piaciuto questo incontro ecumenico fatto ai piedi dell'altare. Mi venne da pensare che questa simpatia era nata dal discorso semplice, umano con cui avevo tentato di incorniciare il mistero della vita e della morte. Da sempre sono convinto che gli uomini si debbono prendere quando vengono, che si devono cogliere al volo le occasioni che la vita continua ad offrirci, che le nostre parole devono essere vere ed essenziali, che pur non derogando o nascondendo la nostra lettura della vita, dobbiamo mantenere il discorso religioso su un sano realismo e non su elaborazioni mistiche o da manuale.

#### Venerdì

**O**gni tanto mi illudo d'aver vinto, se non la guerra, ma almeno qualche battaglia, però poi mi arriva presto l'amara smentita; ad esempio mi pare d'aver imparato dalla dottrina che supporta il pensiero e la vita dei piccoli fratelli di Gesù i quali perseguono, tra l'altro, l'obiettivo di calarsi dentro le situazioni esistenziali

dei poveri e degli emarginati, di condiderne la vita di essere, in una parola, come loro per meglio capirli e per meglio esprimere loro fraternità e l'amore. Anch'io, pur avendo diritto che una volta in pensione la diocesi mi fornisse un alloggio decoroso, vi ho rinunciato per condividere l'alloggio che avevo sognato per gli anziani. La mia è stata una scelta ben poco costosa perché abitare al don Vecchi è un lusso piuttosto che una soluzione per poveri vecchi. Però neppure questo piccolo tentativo di coerenza è andato in porto. Nonostante tutte le mie insistenze mi ritrovo una volta ancora in una situazione di privilegio nell'abitazione, nel trattamento, nel mangiare e in quasi tutto il resto. La mia volontà di vivere e d'essere trattato "come loro", che tra l'altro mi offrirebbe l'opportunità di protestare ogni volta che non si tien conto delle esigenze e dei diritti dei vecchi, è vanificato dai privilegi che mi si offrono e che non riesco a rifiutare per cui mi si tappa la bocca anche quando vorrei prendere la parola a loro difesa. Credo che dovrò ritentare per il tempo che mi rimane da vivere!

#### Sabato

**O**gni tanto sono assalito da rimorso. Sono andato in pensione nonostante le pressioni del Patriarca e del suo vicario che mi chiedevano che mi chiedevano di rimanere ancora un po' di tempo. L'ho fatto perché temevo di rovinare quel po' che ero riuscito a realizzare, perché avevo paura che tutto mi crollasse addosso, ma soprattutto avevo paura di non saper più leggere lucidamente i tempi nuovi, di non saper parlare la loro lingua e soprattutto di non avere la capacità di dare risposte adeguate. I motivi mi sembravano e mi sembrano ancor più che validi, però accorgendomi ora della pesante carenza di sacerdoti, della scarsa preparazione sacerdotale di alcuni di essi per i criteri di reclutamento che non condivido e per il tipo di formazione che condivido meno ancora, provo rimorso di non aver chiesto d'essere mandato in una piccola comunità in cui potrebbe essere utile e gradito anche un prete quasi ottantenne. Al Patriarca l'ho già fatto sapere che molto probabilmente dovrebbe essere maggiormente curata la conoscenza vera tra "il comando e la truppa", perché ad ognuno sia assegnato non solo il posto giusto, ma anche il compagno giusto. Ultimamente avevo la netta sensazione di non aver questo, ne quello e certamente non per colpa mia! Non è che oggi me ne stia in poltrona a leggere il giornale ma mi duole

che piccole comunità non abbiano più il conforto d'aver un pastore tutto per loro!

#### Domenica

**I**n questi giorni è stata presentata in comune una richiesta di variante di destinazione di uso per il terreno in cui sogno che sorga la struttura complementare al nuovo ospedale. Sto accarezzando la Divina Provvidenza perché il sogno è troppo bello e la struttura troppo necessaria. Mi hanno detto, che almeno da un punto di vista estetico, il nuovo ospedale sarà uno dei più belli d'Europa. Mi è pur stato detto che la sua impostazione logistica e di servizio è quanto mai discutibile e diversa da come siamo abituati negli ospedali italiani in cui v'è sempre una precisazione di reparti per tipologia de infermità. Dicono che nel nuovo ospedale ci sarà una strana mescolanza assai discutibile; recentemente ne ho avuto la prova: in una camera da tre letti c'era un malato di urologia e due di chirurgia per cui avevamo un andirivieni di dottori e di infermieri che non sapevamo mai a chi di noi si rivolgessero. Comunque nel nuovo ospedale un malato ci starà sicuramente poco tempo troppo e ci saranno 150 posti letto di meno che nel vecchio ospedale: Sogno dunque una struttura più grande possibile, ma sarà comunque piccola, per accogliere i famigliari che vengono da lontano per l'assistenza ai loro cari, per i malati che hanno bisogno di terapie, per i convalescenti e per chi non ha una famiglia adeguata per morire in pace assistito amorevolmente. Per ora ho il nome della struttura "Il Samaritano" un terreno per fin troppo grande, ma che ha bisogno di non piantarvi più pannocchie ma soccorrere uomini in difficoltà, la promessa di aiuto economico da parte dell'associazione "Carpenedo solidale" che gestisce i magazzini della carità non è tutto ma è molto per i pochi mesi che ho cominciato a coltivare questo sogno.

Servono volontari soprattutto maschi, per i magazzini san Giuseppe e san Martino.

Telefonare allo  
0415353204  
Sarete richiamati